

BIGAS LUNA

ciò che è interessante di me è che sono pazzo

Prima d'incontrare Bigas Luna sul set de "La cameriera del Titanic" a Trieste, l'ho incontrato in altre occasioni diverse da quelle cinematografiche, come è accaduto a Ferrara nei giorni della sua mostra di pittura, quando è stato notiziato come pittore. E l'ho visto felice di ammirare un'esposizione d'arte costituita da opere della quale era l'autore.

A Trieste ho colto l'occasione, perciò, per continuare a parlare con Bigas Luna di pittura, della sua pittura e d'altro ancora non cinematografico.

Tutto ciò che fa il Bigas Luna a me dà l'impressione che lo faccia per gioco, come un bambino carico di anni, perché la sua regola prima è divertirsi. Il risultato che vuole conseguire ha la sua importanza, ma con un ruolo secondario.

Nel porto di Trieste, con il vento freddo e tagliente, il regista spagnolo l'ho incontrato che era imbacuccato in una pelliccia adatta a sopportare anche il freddo della Siberia. Mi ha detto, poi, che i tempi stabiliti per le riprese erano rigidissimi e doveva rispettarli in ogni modo.

Appena l'ho visto mi è sembrato immerso nel suo lavoro, poi ho capito che prestava attenzione anche a tutto ciò che gli accadeva intorno e dietro la schiena, perché salutava alcuni nuovi arrivati e dava ordini perché fossero allontanate dal set le presenze non

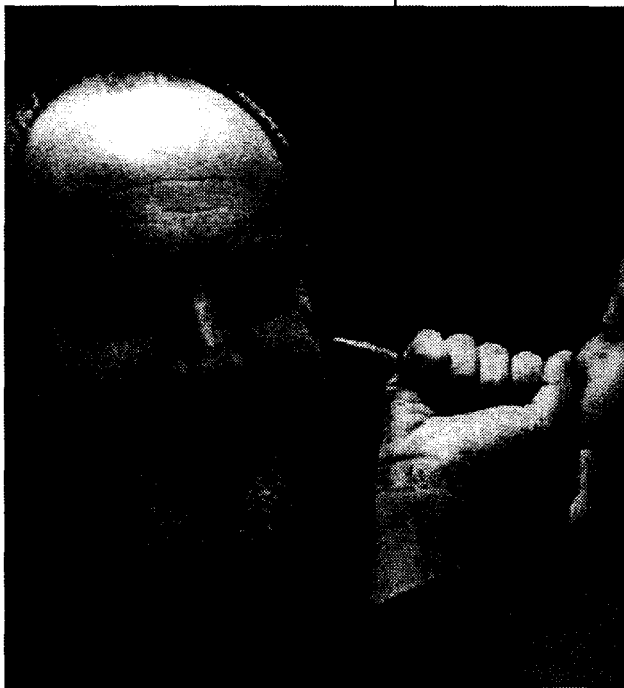
gradite.

L'ho visto spostarsi lentamente sul set. Con movimenti da grande boss. Ogni tanto l'ho visto dare un'occhiata tutt'intorno, per rassicurarsi e controllare se era sufficientemente ammirato.

Prima di iniziare la conversazione a Ferrara, mi chiese di permettergli di ammirare in solitudine le proprie opere esposte, nella ex chiesa di San Romano in quel momento vuota. E ne approfittai per osservare il suo look.

Vestito di nero: giacca dal taglio largo e piuttosto lunga, molto particolare, estetica-

Bigas Luna celiato dalla moglie (foto di Maurizio Berlincioni)





Con Bigas Luna
in Artefiera '96

mente bella e confezionata con tessuto molto raffinato; pantaloni anch'essi larghi; camicia bianca con colletto bizzarro; cravatta del tipo foulard, di seta, con motivo ornamentale nero su un minuto disegno di fondo bianco/nero, grigio se visto da lontano, annodata in modo da creare morbide pieghe che ai miei occhi hanno ravvivato l'aspetto apparentemente austero della persona osservata. Un tocco particolare l'ho colto dato dagli occhiali da sole, un'autentica stravaganza: montatura di plastica bianca, piuttosto pesante, lenti nerissime sagomate come l'occhio del gatto.

Bigas Luna si mosse nello spazio della ex chiesa, divenuta galleria d'arte, lentamente come sul set a Trieste. Guardò e ammirò le sue opere una ad una. Io lo seguì con discrezione per esaminare da vicino la sua testa e scopri che la stella rasata che la contrassegna è un "segnale" esoterico, ma è anche un camuffamento della calvizie in atto.

Pensai: il grande Bigas Luna ha anche lui i propri disagi e le proprie insicurezze da dissimulare.

Per conversare indisturbati, a Trieste, ci siamo appartati cenando in un ristorante poco affollato e molto raffinato, mangiando pesce e bevendo stravagantemente vino rosso. Quello che segue è stato il nostro dialogo.

- Perché porti la barba?

Io penso che la porto per nascondermi.

- Nasconderti a chi e nascondere che cosa?

Porto la barba da quando avevo 19-20 anni. Io sono stato hippy. Un falso hippy perché non sono stato un vero hippy. Poiché avevo dei soldi. Il mio modo di essere hippy è stato più che altro un atteggiamento giovanile. Non lo considero, ora, vera adesione sentita al movimento hippy. Sono stato uno dei primi a portare la barba e i capelli lunghi in Spagna. A Barcellona non potevo uscire in strada. La gente mi urlava contro. Incredibile, ma nel 1967-68 è accaduto. Questo è stato un motivo per cui ho cominciato ad avere la barba. Anche per accentuare il mio atteggiamento intellettuale in quel momento, come giovane. Poi

ho una pelle delicata, molto fine, e radermi mi faceva male. Questa è stata un'altra ragione. Con il tempo, ho scoperto che molte volte mi vesto di nero e la barba mi sta bene. La porto anche perché sono un voyeur. Perché preferisco guardare, anziché essere guardato. È un modo di nascondersi. Rispetto al passato, oggi porto meno barba, la porto curata e modellata.

- Oggi, allora, la barba è divenuta sul tuo volto arredo facciale?

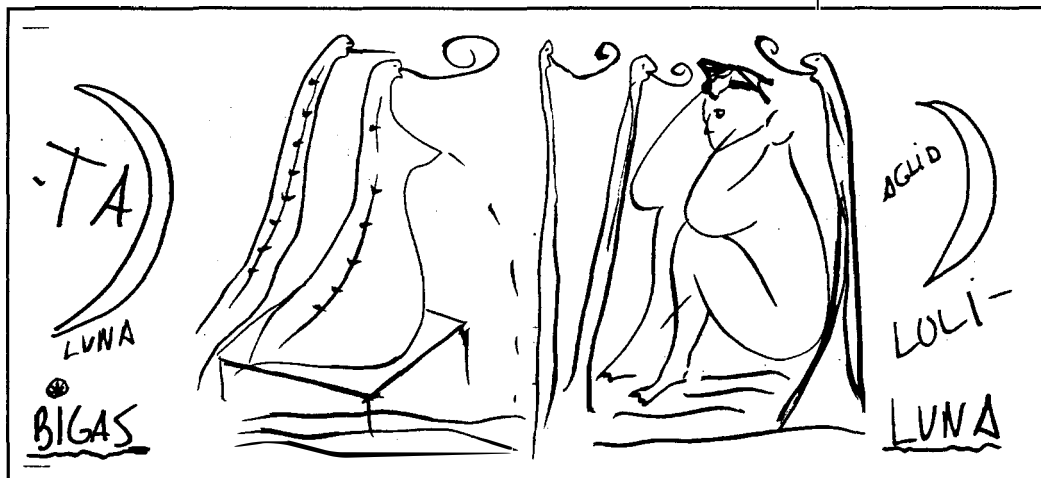
Sì, certamente. Perché oggi non posso più nascondere il mio aspetto reale. Quando voglio nascondermi mi travesto. Ho due parrucche per due travestimenti diversi prima di uscire fuori in strada. E ciò mi piace molto. È una cosa che raccomando a tutti. È bello per qualche ora essere un personaggio diverso da se stessi e poter guardare se stessi non riconosciuti tra gli altri. Lo raccomando a tutti.

- È divertente, sicuramente. Nei tuoi films i protagonisti sono il cibo e il sesso, mai l'arte. Non ti è venuta mai la

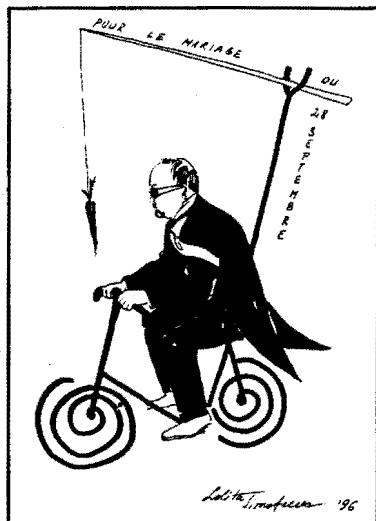
voglia di inserire anche questo ingrediente, siccome sei pittore?

Io penso che la definizione del film come arte che compendia tutte le arti, sia un concetto vecchio. Quello che si diceva negli anni 60-70, "Il cinema è letteratura, è pittura, è musica", a me non interessa. Io penso che oggi si debba avere un concetto nuovo del cinema. Il Cinema è la creazione del tempo, è creare tempo. È un concetto più interessante questo. È il mio concetto. Quando faccio un film ho la coscienza di creare tempo di vita, non di morte. Io ho molta paura di morire... Ma non è vero. No, ho molta voglia di vivere la vita. Perciò il cibo e il sesso, il gusto e l'erotismo, sono per me due cose importantissime nella vita. Sono due fatti di vita. I più grandi fatti di vita che ci siano. Perché le due cose primordiali ed essenziali per la sopravvivenza che sono l'alimentazione e la procreazione, sono state trasformate dall'essere umano, con l'intelletto, in due grandi piaceri. Il primo è il piacere del gusto. Noi mangiamo seduti a tavola, con la forchetta. Con il coltello

Disegno con dedica a Lolita di Bigas Luna



Disegno
allegorico di
Lolita Timofeeva



tagliamo la carne cotta secondo il nostro gusto. Non mangiamo per terra come i cani. Abbiamo trasformato una necessità elementare in un'attività molto più sofisticata. Con il sesso è accaduto lo stesso. Il giorno in cui una donna che stava facendo l'amore si è girata e ha guardato gli occhi dell'uomo, quel giorno la donna ha inventato l'erotismo. Voglio dire che quel giorno lo sguardo è diventato più importante del sesso. Perciò l'erotismo mi interessa molto. Poiché è una cosa animale elaborata e sofisticata dall'intelletto. Allora: tempo, creazione di vita, i due fatti di vita più importanti che sono il gusto e l'erotismo, il cibo e il sesso, sono le costanti dei miei films. L'arte per me è la vita e la creazione di vita. Per me l'arte è tutto. Ho solo voglia di credere nell'arte. Tutti siamo artisti, tutto è arte, tutto è poesia. Io la voglio vedere e pensare così.

– Nei tuoi films quanto c'è di veramente accaduto a te o alle persone conosciute da te? Quanto c'è di inventato o

fantasticato? Come procedi nella creazione di un film? Il copione te lo scrivi, oppure hai degli aiutanti?

Ho degli aiutanti. Alla fine è tutto vero, così come all'inizio è tutto bugia. È vero perché l'ho fatto. Io giro una scena con te ubriaca, per esempio, ed è una bugia. Per girare tale scena tu non puoi essere ubriaca, però, poiché devi fingerti ubriaca 36 volte se vuoi essere alla fine perfetta come ubriaca.

– Non si è più naturali se si è veramente ubriachi?

No, non è possibile. La vera arte del cinema, lo dico sempre, è la differenza tra un ragazzino di 15 anni con la sua videocamera e me con la cinepresa. Lui riesce a fare casualmente delle cose meglio di me, ma le sa fare una sola volta, mentre io le so fare 36 volte, ogni volta meglio, meglio, meglio... Questo è il cinema professionale. Una cosa che a me non interessa poi tanto, essere professionale. E dico ciò sapendo di contraddirmi. Quando mi dicono che sono un buon professionista, e lo sono, ciò mi fa schifo. Ciò che è interessante di me è che sono un po' pazzo. La professionalità non c'entra. Io non sono un regista cinematografico come tanti altri. Io sono un artista. Questa è una cosa che voglio risulti sempre chiara. A me interessa esprimere la mia artisticità. Sono un alchimista, più che un regista. Per me, fare del cinema significa sposare la mia arte alle mie idee. E lo faccio anche con la fotografia, con la pittura. Sono un artista, nel bene e nel male, sempre, in ogni occasione. E mi piacerà molto finire con l'essere un poeta, esprimermi



*Bigas Luna col
mercante d'arte
Santo Ficarra
(Fotografia di
Maurizio Berlincioni)*

scrivendo versi sublimi.

– Ho letto cosa pensi delle bugie e che tu le ami. Mi hai appena detto che all'inizio della lavorazione di un tuo film tutto è bugia ...
(m'interrompe)

La bugia è l'atto creativo per eccellenza, il più grande atto creativo dell'essere umano.

– Nei tuoi rapporti interpersonali ne dici tante di bugie? Hai ingannato molte persone tra quelle che ti stanno più vicino?

Ho detto e dico molte bugie. Ho sempre ingannato tutti. Dove non sta la bugia? La bugia non sta soltanto nella pazzia. Io sono arrivato mentalmente ad avere momenti limiti per diverse ragioni che non voglio adesso dire qui, dove non c'erano le bugie. Ero diventato pazzo. In questo momento ti sto dicendo delle bugie. Ti sto spiegando cose che possono essere buone o cattive, interessanti o banali, belle o brutte, e te le dico gradatamente perché voglio che ti piacciono, che ti interessino e siano gradite da te... Non so dire la verità, perché la verità è... Non me ne frega niente

della verità. Io voglio creare un mondo bello in ogni circostanza, un mondo d'amore dove non so... Io le chiamo bugie, ma sono amore. Quando dicono "Questo è oggettivo", io non ci credo. Che cosa è oggettivo? Non è vero.

– Tutto è relativo, allora ...
(m'interrompe)

Sì, sì. Io giro un ciak posizionando la camera qui, se la posizione lì è tutto diverso. Non c'è oggettività in ciò che faccio. Tutto è soggettivo. Capisci il concetto?

– Ho letto e mi sono informata prima d'incontrarti per l'intervista, proprio per capire meglio...

(m'interrompe)

Sì, sì. L'ho capito subito. Hai cominciato con la domanda sulla barba che nessuno mi ha fatto prima.

– Tra le due attività, quella del regista cinematografico e quella del pittore che è stata la tua attività iniziale, ora recuperata, quale ti gratifica di più?

È molto difficile rispondere a questa domanda per me. Non lo so. Ho dei momenti con la

pittura che sono meravigliosi. Sono solo e dipingo. Tutto è meraviglioso. Ho dei momenti con un troupe di 60 persone che sono altrettanto meravigliosi, quando tutti mi capiscono. Per esempio, c'è un momento magico che voglio farti capire. Fare un film è molto impegnativo e molto complicato. Le prime tre settimane sono una lotta continua, ma la quarta settimana, quando tutte le persone della troupe mi hanno ormai conosciuto e capito, faccio sempre una prova. Dico al mio aiuto "Per la prossima inquadratura non dirò dove andrà la camera". E non dico nulla. La camera va dove decido io e, in quel momento, le 60 persone della troupe sono come un pennello nelle mie mani di pittore.

- Dev'essere meraviglioso veramente, come hai detto... (m'interrompe)

È un privilegio esclusivo. Ai registi che si lamentano degli attori dico sempre: "Ma che dite! Noi facciamo un lavoro che è una meraviglia. Ci sono

degli operai che stanno tutto il giorno a fare la stessa cosa e così ogni giorno. Noi facciamo un lavoro meraviglioso".

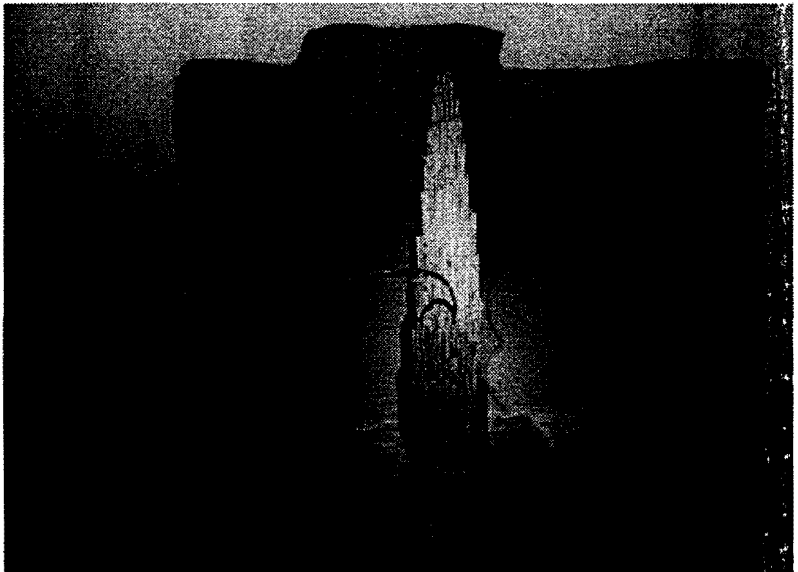
- In alcune tue opere di pittura realizzate a Comacchio ho notato una figura obesa che ha una spirale disegnata sulla pancia. È un omaggio alla patafisica di Alfred Jarry? Certamente.

- Ti ritieni un patafisico, perciò?

Assolutamente! Per me tutto è patafisico e simbolico. Uno dei simboli più importanti è la spirale. Tutta la nostra conversazione è una conversazione a forma di spirale, con un punto di partenza precisato dalla prima domanda e un punto di arrivo imprecisabile e imprevedibile, forse inesistente. Tutta la nostra vita è una spirale e il suo tracciato è una ripetizione di tutto. Con una piccola differenza: il tempo creato da noi ogni volta. Questo è il mio concetto.

- Più che un concetto è una

"D'après Tatlin"
di Bigas Luna
(scultura
polimaterica)





dichiarazione di poetica
(m'interrompe)
Esattamente.

– Cosa sai della cultura russa e cosa ama di questa cultura?

Sono innamorato del costruttivismo russo e di Tatlin particolarmente. È stato uno dei movimenti artistici più importanti. La scala di Tatlin, monumento alla rivoluzione, è un esempio di creatività assoluta. Ho fatto una scultura che ancora non ho mai esposto in pubblico e che è un omaggio a Tatlin. È fatta con canne, un materiale povero. Ho riprodotto con canne la scala di Tatlin e vi ho inserito una falce che ho trovato in campagna come simbolo della Russia. È una scultura molto bella. Se un giorno la mia pittura sarà considerata o diventerà importante, mi piacerà regalarla a un museo russo. Ancora meglio a un cittadino russo che mi garantisca di esporla e proteggerla in un posto bello che mi piaccia. Meglio a un cittadino russo, perché il mio omaggio non è un omaggio alla Russia comunista, ma al talento di un artista russo.

– Sei mai stato in Russia?
No, mai.

– Hai viaggiato tanto e non sei mai stato in Russia: perché?

Così, senza un motivo preciso. Attualmente ho un progetto di film che intendo realizzare dopo che avrò fatto ciò che sto facendo. Una parte voglio girarla in Russia. Ho molta voglia di andare in Russia. Politicamente non sono mai stato coinvolto da nessun partito o ideologia in particolare. Sono una persona alla quale non piace la politica. Voglio essere un uomo libero. Lo dico sempre. Sono un artista libero. Ho molti amici di destra, grandi amici intellettuali, ma ho anche grandi amici di sinistra. E dico sempre che la cosa che amo di più del comunismo è che molti dei miei più grandi amici sono comunisti. Ho un grande rispetto di tutti i miei amici, perché sono persone che amo molto.

– Della letteratura russa cosa sai? Chi apprezzi maggiormente degli scrittori russi?

Questa è una domanda maligna, troppo maligna. La mia

*Bigas Luna nel
giorno del
vernissage di
una sua mostra
d'arte in
Artefiera '96
a Bologna*

arte favorita è la pittura. Mi piace Dostoevskij, comunque.

– Sei uno che legge molto o poco?

Pochissimo. Quando faccio il cinema non posso leggere romanzi. Perché mi stancano molto, perché sono preso dai movimenti della camera. Ho due donne che mi leggono i romanzi. Io leggo filosofia, saggi, libri di storia. Non posso leggere romanzi. Il romanzo me lo deve leggere qualcuno, perché io mi stanco molto. Non sono un grande lettore.

– Che rapporto hai con il denaro?

Terribile, terribile! Ho sempre paura di non avere denaro. Invece ho molto denaro. Ma ho questa miseria di pensare che posso restare senza soldi. È una cosa che mi fa schifo. Lo odio profondamente il denaro. Ma sono molto fortunato, perché ho una persona che è mia moglie, che si prende cura di

tutte le cose mie e del denaro. Io non so da 12 anni quanti soldi ho, non so niente. Allora questa è una fortuna che ho. Ma, sempre, ho paura di rimanere un giorno senza soldi. Mi piacerebbe che un giorno mia moglie mi dicesse "Guarda che non c'è più niente. Dobbiamo andare a vivere in un piccolo villaggio, in una piccola casa". Io penso che sarei felice, probabilmente. Ma, sempre, tutto d'un colpo, sto nervoso, all'improvviso chiamo mia moglie e dico: "Abbiamo dei soldi? Non abbiamo alcun problema?". È tremendo questo mio rapporto con il denaro. Odio tutto questo.

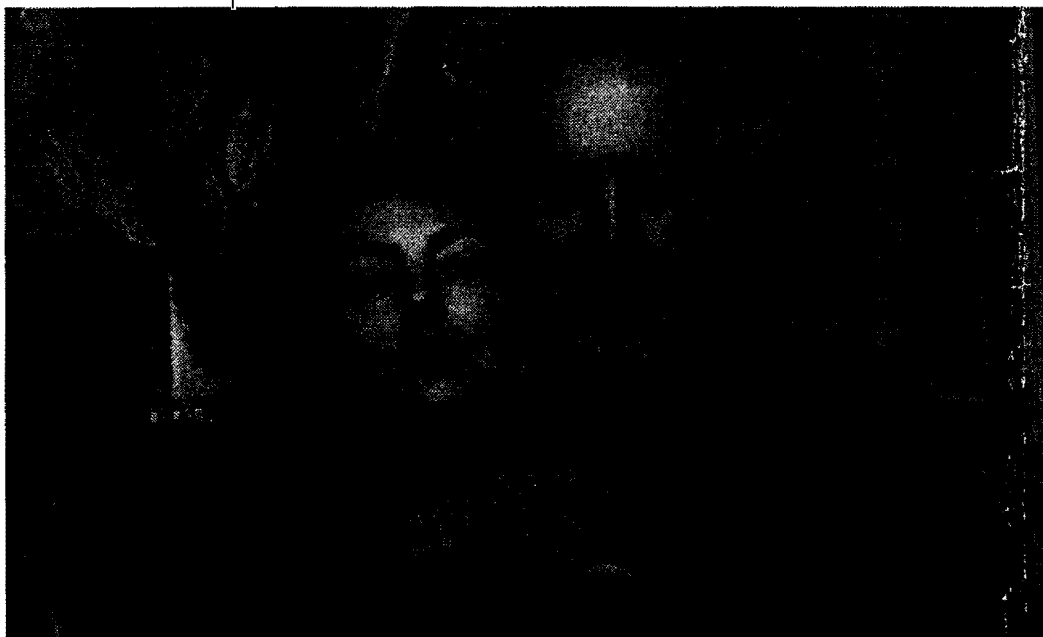
– Il successo, come lo affronti? Ti piace stare al centro dell'attenzione?

Sì, tanto! È la mia miseria. Sono un miserabile per questo.

– Ami essere ammirato, lodato?

Mi fa vergogna, ma devo dire

*Bigas Luna
con la moglie
(fotografia di
Maurizio
Berlincioni)*



di sì. È tremendo! È tremendo!
Sono umano.

- Anche molto vanitoso...
(m'interrompe)

Molto, no. Ma sono vanitoso. Voglio essere amato. Voglio essere al centro dell'attenzione. Voglio il meglio. Anche se è una stronzata. Lo dico, ma lo dico come una miseria. L'unico merito è che sono capace di dirlo. È l'unico merito, perché mi sembra spaventoso questo. È molto maschile la mia vanità. Erezione, edificare, trionfare, essere il primo! Voi donne avete un rapporto più naturale con la natura e i sentimenti, tra la mestruazione e l'avere i figli... (l'interrompo).

- Siamo diverse e basta.

Per me l'immagine di un uomo, la mia immagine, è l'immagine di un uomo che corre con una canna che ha in cima una carota che io stesso ho legata, e corro in un corridoio lungo e guardo le porte, tutto ciò che sorpasso. E corro, e corro... Invece, ogni donna è un deserto, seduta sulla terra che tocca col sesso, mescolando il sangue della mestruazione alla terra, seduta e tranquilla. Senza le donne non saprei dove sto, morirei. Io ho bisogno di una donna per sapere dove sto e chi sono.

- Ti è mai capitato d'innamorarti di una delle attrici con la quale hai lavorato? Mai capitato, veramente innamorato?
Mi sono innamorato di tutte le attrici con le quali ho lavorato e dei personaggi che hanno interpretato. Che non esistono.

- Ancora una bugia?

Ancora una bugia, certamente. Sono personaggi che amo. Tutti i miei grandi amori sono

personaggi femminili. Perciò non voglio mai conoscere la vita privata, personale, delle attrici con le quali lavoro.

- La rasatura a forma di stella che hai sulla testa, rende omaggio a qualcuno. Cosa significa?

Rende omaggio a Duchamp che è uno dei miei grandi Maestri. Anche lui ha portato una stella per un mese.

- Segnala anche la tua connivenza con l'esoterismo?

Segnala anche questo. E mi contraddistingue come artista in assoluta libertà.

Il pronome "io" lo ha pronunciato ricorrentemente Bigas Luna durante l'intervista, perché ha parlato di sé e per sé, ascoltandosi. Apprezzando il meglio di ciò che mi ha detto, al punto che lo antologizzerà in un libro che ha in progetto di pubblicare, perché il "meglio" di ciò che ha detto in conversazione ai giornalisti non risulti inedito, come tanta carta stampata risulta appena letta. Mi ha interrotta nel momento in cui ho pronunciato parole "buttafuori" come: arte, bugia, sesso, cibo, etc.

Alla fine dell'intervista mi sono intrattenuta brevemente con sua moglie ammirando un gioiello che le adornava il collo. "È un regalo di Bigas Luna", le ho chiesto.

"Me lo ha regalato per tutta la pazienza che ho avuto a Comacchio durante le riprese di "Bambola", mi ha detto.

"Ti fa molti regali, allora", le ho detto.

"Tanti", mi ha detto.

*realizzato per conto dei settimanali
"LMM" edito a Riga (Lettonia)
"Ogoniok" edito a Mosca (Russia)
Copyright Lolita Timofeeva*